

Segue dalla prima

E poi, c'è la parola d'ordine, guai a dire che la sinistra ha «ripreso» la città: indescrivibili le acrobazie verbali per evitare il verbo, gli atteggiamenti composti, i gesti «responsabili». Ciò non toglie che l'alternanza non produca effetti adrenalinici: «Questa storia che non rido mai... è perché negli ultimi cinque anni c'era poco da ridere». Entrambe le labbra di Caronna si incespano per un nanosecondo. Praticamente sta sgansandosi.

Perché Cofferati, d'accordo. Ma dietro il suo successo una parte formidabile l'hanno giocata i Ds ritrovati. Sforano il 37 per cento: undici punti e 23.000 elettori in più rispetto al disastro '99: in parte conquistati, in parte riconquistati. Venti consiglieri in comune (sui 28 della coalizione di maggioranza) e diciassette in provincia. Quasi imbarazzante. «Hanno vinto i partiti!», strepitano i guazzalochiani. Non solo loro. Ma anche fosse? «I partiti sono organizzazioni di cittadini che interpretano valori, interessi, ideali», detta Caronna.

Magari i Ds, per questa volta, meglio di altri. Anche perché c'è l'altra faccia della medaglia, ed è molto meno allegra: all'interno del centrosinistra, e nella città di un Romano Prodi che si è molto speso per Cofferati, la Margherita si dimezza. Il suo listone - «Riformisti per Bologna», include Margherita, Sdi, Repubblicani - si ferma sotto il 7 per cento. Cinque anni fa sfiorava il 15. Ha perso 18.000 voti. Trend nazionale, d'accordo, però qui si fa particolarmente sentire. E così, inevitabile, monta la discussione. Vittorio Prodi, il fratello di Romano, presidente uscente della provincia, neo eurodeputato e forse futuro vicesindaco in un ticket inverso Cofferati-Prodi, è preoccupato: «Il dimezzamento c'è stato, ed è da prendere molto sul serio: d'ora in poi i nostri comportamenti andranno tarati, anche se questo non vuol dire sacrificare le ragioni dell'unità». Un gruppo di militanti guidato da Gabriella Masetti, la storica segretaria di Beniamino Andreatta oggi molto vicina ai Prodi, chiede le dimissioni dei coordinatori cittadino e provinciale della Margherita: che avrebbe potuto andar meglio «se solo avesse fatto la campagna che le competeva: ma un impegno visibile non c'è stato». O meglio, precisa Virginia Gieri, la coordinatrice cittadina cittadina chiamata in causa, quella che non ha funzionato è la «lista riformista», che «ha messo in ombra il partito che più si è speso per la coalizione».

Altri mugugnano per l'incapacità di attirare voto moderato, per «la schiacciatura di Prodi su Rifondazione»: lo storico prodiano e pro-

Tra le 82 associazioni del comitato elettorale, le «Donne dolci», «Rosso Malpelo», i «Globuli rossi»

”

I Democratici di sinistra festeggiano un risultato sorprendente: il 37 per cento. Vale a dire 11 punti e 23.000 voti in più di quel maledetto 1999, quando persero la città



Però la Margherita si dimezza. E l'area più prodiana chiede le dimissioni dei coordinatori. Pedrazzi: Prodi troppo schiacciato su Rifondazione

L'ITALIA ha votato

Il cuore di Bologna batte a sinistra

Il primo giorno del sindaco Cofferati. Tra le liste, forte il successo dei Ds



Il nuovo Sindaco di Bologna Sergio Cofferati salutato dalla folla lunedì sera in piazza Maggiore



Tg1

Non sembra un telegiornale, sembra un day hospital dove si aggirano, solerti, infermieri volontari del centrodestra. La parola «sconfitta» scappa a Pionati una sola volta, di rimpianto non si parla, vietato. Gli argomenti consentiti sono: rilancio, scommessa, collegialità, assunzione di responsabilità, ritocchi «alla squadra», coesione, stabilità, azione di governo, rinnovato slancio. Insomma, fanfaluche giornalistiche indecenti. Ieri sera Pionati ha firmato il suo capolavoro: a suo dire, nessuno degli alleati oserà chiedere qualcosa a Berlusconi, che «si è messo subito al lavoro». E Francesco Giorgino, che sembrava Fede, ha annunciato che Berlusconi ha stravinto il palio delle preferenze, seguito da Fini, terza Lilli Gruber. Non dice che Berlusconi e il suo vice erano presenti anche nei vicoli malfamati: i concorrenti no, ma dove c'erano li hanno fatti a tocchetti.

Tg2

Oscurato dalla partita Germania-Olanda sul Tg1, il povero Tg2 del finiano Mauro Mazza si arrangia come può, ben sapendo di parlare a quattro gatti. E ai profughi del calcio racconta onestamente che «sono i numeri a dare le proporzioni dell'affermazione del centrosinistra». Altrettanto onestamente (An ha dissotterato l'ascia di guerra) non nasconde che gli «alleati» di Berlusconi gli stanno preparando un piattino mica male: si parte da un «rimpasto» (che Buttiglione, un po' vaselinoso, chiama «impulso») senza escludere l'ipotesi di una crisi. Berlusconi pensa sia un'offesa personale, ma quando in politica si perdono 4 milioni di voti, pietà l'è morta.

Tg3

Felicità ha il volto di Bianca Berlinguer. Ogni parola è una martellata per Berlusconi ma, visti i risultati, è consentito fare festa. Le amministrative? Finisce 57 a 9 per il centrosinistra. Le europee? Al centrosinistra un seggio più dei berluscones e soci. Bondi e Cicchitto? Malissimo. E Santoro, il perseguitato Michele? Bhè, il «premier» prende meno preferenze dell'espulso televisivo. La Gruber fa storia a sé: un trionfo da far invidia a D'Alema. Il Tg3 ha trovato il tasto da battere e lo batte: «Berlusconi incassa la sconfitta e An e Udc presentano il conto», non basta neanche un rimpastone, già si pensa alla crisi e a un Berlusconi-bis. Crisi di governo: la parola è stata detta e farà strada. Nel centrosinistra vincente (dal Tg3 servizi speciali su Soru e Cofferati) si studia una «costituente per l'Ulivo» tutti assieme. E' una strada difficile, ma corretta: se si cambia ancora, l'elettorato di centrosinistra potrebbe irritarsi non poco.

Penati: è il momento di vincere a Milano

Il candidato dell'Ulivo chiede un confronto pubblico con la Colli. Ma la signora scappa

Luigina Venturelli

MILANO Milano non è più un feudo inespugnabile, la presidenza della provincia è una sfida che il centrosinistra può vincere. Lo dicono i risultati delle urne. Filippo Penati batte Ombretta Colli 43 a 38 (44 a 41,7 considerando solo la città) e la sua coalizione diventa maggioranza con il 42,2%, distanziando di oltre quattro punti la Casa delle Libertà. Lo esprimono con ancora maggiore chiarezza i dati relativi alle periferie, che decretano la fine del sogno berlusconiano nei quartieri più popolosi e trascurati del capoluogo lombardo. A Quartogio, al Gallaratese, a Baggio sono migliaia i voti che distaccano l'ex sindaco di Sesto San Giovanni dalla «Signo-

ra Provincia»: 16.700 contro 13.700, 20.900 contro 18.600, 20.700 contro 16.000.

La situazione si è insomma capovolta rispetto a cinque anni fa, quando fu proprio il voto di pensionati, operai e disoccupati a decretare il successo del Polo. «Oggi la stagione è cambiata - commenta con soddisfazione Penati - si è logorato il rapporto di fiducia che legava i cittadini dell'area milanese al centrodestra. È un innegabile successo politico, che premia il lavoro di una coalizione unita che ha saputo riconquistare l'elettorato milanese in maniera trasversale».

Restano ora da convincere quei 360mila elettori che sono rimasti senza un candidato proprio, 170mila della Lega e 190mila delle liste minori. e che saranno l'ago della

bilancia nel ballottaggio del 26 e 27 giugno.

«Si tratta di cittadini che non hanno approvato il governo dell'amministrazione Colli - continua il rappresentante del centrosinistra - e hanno manifestato il bisogno di un diverso modo di gestire la provincia. La loro voglia di cambiamento è il mio progetto politico». L'appoggio della Lega alla Colli nel secondo turno di votazioni, infatti, non è per nulla scontato: i vertici leghisti si riuniranno solo domani in via Bellerio per decidere il da farsi.

Nel frattempo Penati sottolinea che anche con il candidato leghista c'è qualche punto in comune: «La Lega ha presentato una persona seria, con un passato di esperienze amministrative simile a quello che

ho avuto io, non un volto noto del rutilante mondo dello spettacolo. Abbiamo condiviso la necessità dell'istituzione della provincia di Monza e Brianza e condividiamo tuttora il giudizio di bocciatura senza appello, come disse lo stesso candidato Massimo Zanella, sul governo di Ombretta Colli».

Una bocciatura che riguarda tutti i temi di politica locale, dai servizi sociali alle infrastrutture, dalla comunicazione al coordinamento degli enti sul territorio. Temi su cui per tutta la campagna elettorale è mancato il confronto: la presidenza uscente si è sempre rifiutata ad ogni incontro pubblico con l'avversario, declinando gli inviti al dibattito, disertando i salotti televisivi, ultimo in ordine di tempo quello di Bruno Vespa.

«Sottrarsi al confronto anche durante il ballottaggio - considera Penati - sarebbe un atto gravissimo, antidemocratico ed irrispettoso nei confronti dei cittadini, che hanno il diritto di scegliere il loro candidato con ogni cognizione di causa. Chiedo un dibattito pubblico sereno, su progetti e programmi concreti».

Per questo lo sfidante di centrosinistra ha inviato un telegramma alle diverse realtà associative del milanese, dai sindacati alle organizzazioni del commercio e dell'artigianato, dichiarandosi disponibile ad ogni incontro per spiegare il proprio programma e confrontarsi sui problemi del territorio. A giudicare da abitudini consolidate, però, le probabilità che la Colli accetti una faccia a faccia restano scarse.

Guazzaloca, lo sconfitto: è il ritorno dei partiti. Ha preso 20.000 voti suoi, ma non uno più del '99

”

Michele Sartori



Facciamoci sempre riconoscere

È col cuore spezzato che annunciamo la dipartita dal proscenio europeo di Jas Gawronski, sconfitto dalla prestigiosa Iva Zanicchi. Gli è stato fatale l'appello al voto di Giuliano Ferrara e Carlo Rossella, noti trascinatori di folle, che invitavano a eleggere il gagà subalpino in quanto «è bello, simpatico, intelligente, colto, alla mano e poco snob, coraggioso il primo e unico ad avere davvero intervistato il Papa (falso: l'ha fatto anche Vittorio Messori, ndr), coraggioso»; e poi «è nipote del Beato Piergiorgio Frassati, è nipote di Alfredo Frassati fondatore della Stampa, è amico fedele della famiglia Agnelli, è un berlusconiano della prima ora, è anche un nostro amico... Grazie per un eventuale riscontro». Riscontro non pervenuto. Appena letto l'appello, gli elettori sono corsi a votare la Zanicchi, che almeno non è amica né di Ferrara né di Rossella, il che non guasta. Fra l'altro l'appello dimenticava un particolare: furono gli Agnelli a scappare La Stampa a Frassati per ordine di Mussolini, della qual cosa Gawronski pare essersi dimenticato.

Altri incolpabili vuoti lasciano, al Parlamento europeo, le mancate elezioni di Marcella Bella, della bionda Peroni, di Emanuela Di Centa e di Clarissa Burt (tutte scoperte da An, per la sezione «giovani promesse»), del noto intellettuale Cecchi Pavone (FI-Mediaset) e di Pietro Mennea, passato nel giro di un anno da Di Pietro a Fi al Partito dei belli Sgarbi-La Malfa. Ma, più che gli assenti, vanno segnalati i presenti. Perché la delegazione italiana a Bruxelles, formata da 76 eletti, contiene una cospicua rappresentanza di pregiudicati, imputati e indagati. Ne ab-

biamo contati nove, ma il calcolo è per difetto (alcuni altri potrebbero essere ripescati fra i non eletti dopo la rinuncia, obbligata, di Berlusconi e quelle di altri vincitori in più collegi). Nove su 76 equivale all'11,84 per cento. Un record mondiale, superiore anche al 10 per cento di condannati e imputati presenti nel Parlamento italiano (una novantina su 945). La pattuglia più nutrita è quella imbarcata dall'Udc, nell'ambito dello slogan «Io c'entro». Più che uno slogan, una confessione. Eletto a pieni voti Totò Cuffaro «vasa vasa» (bacia-bacia), che negli ultimi due anni ha collezionato tre avvisi di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, rivelazione di segreti d'ufficio, corruzione e altre quisquiglie. Segue a ruota Vito Bonsignore, siciliano trapiantato a Torino, già ras degli andreottiani sotto la Mole, ora ras delle autostrade: il dirigente dell'Italastat Mario Alberto Zamorani raccontò di avergli consegnato una tangente da 200 milioni nascosta in una scatola di cioccolatini in piazza Montecitorio; inoltre, per le mazzette sugli appalti del nuovo ospedale di Asti, è stato condannato a 2 anni definitivi per tentata corru-

zione: lo presero prima di incassare i soldi. Lui fa notare che «la corruzione era solo tentata»: ora gli elettori gli concedono un'altra chance.

Sempre nell'Udc è eletto Lorenzo Cesa, già consigliere comunale della Dc a Roma, già consigliere dell'Anas vicino al ministro Gianni Prandini, per gli amici «Prandini». Nel marzo '93 i giudici romani tentarono d'arrestarlo per una presunta mazzetta autostradale di 600 milioni in Sardegna, ma lui si diede alla latitanza per qualche giorno, poi si consegnò e finì a Regina Coeli. Cesa - riferì l'Ansa - ammise i fatti, sostenendo però che i soldi non erano per lui. Il 21 giugno 2001 fu condannato, insieme a Prandini e altri, a 3 anni e 8 mesi per concussione: in tutto, le mazzette contestate al processo ammontavano a 35 miliardi (finiti ai partiti di governo) per opere Anas da 750 miliardi. Ma nel 2002 la Corte d'Appello annullò la sentenza per una nuova interpretazione dell'incompatibilità del Gup. Ottime speranze che, prima del nuovo processo, scatti la prescrizione. Degnamente rappresentata anche la Lega Nord. Umberto Bossi ha una condanna definitiva a 8 mesi per il

finanziamento illecito di 200 milioni da Carlo Sama. Mario Borghesio vanta una condanna a 5 mesi dal tribunale di Torino per aver incendiato dolosamente, durante una «ronda padana», alcune baracche sotto il ponte della Dora dove dormivano alcuni extracomunitari.

Di Silvio Berlusconi si sa, ma si sa pure che a Bruxelles non potrà metter piede. In mancanza del premier, di Dell'Utri e di altri galantuomini inopinatamente esclusi dalle liste forziste, tiene alto l'onore degli imputati azzurri Giuseppe Castiglione, vicepresidente della Regione Sicilia, arrestato e poi condannato dal tribunale a 10 mesi di reclusione per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania (turbativa d'asta).

Scontato lo sbarco del pregiudicato Paolo Cirino Pomicino, ultimo acquisto dell'Udeur, al quale l'incensurato Mastella cederà volentieri il seggio. Il Cirino non è stato soltanto molte volte assolto, come va ripetendo a reti unificate: è stato pure condannato a 1 anno e 8 mesi per finanziamento illecito (5,5 miliardi dal gruppo Ferruzzi), ha patteggiato una pena per corruzione (600 milioni dai fondi neri dell'Eni) e s'è salvato grazie alla prescrizione da una serie di altri processi. Altra new entry all'insegna della legalità: Gianni De Michelis, condannato a 1 anno e 6 mesi per corruzione (mazzette autostradali in Veneto) e finanziamento illecito (maxitangente Enimont). Tangenti - scrivono i giudici veneziani - impiegate «per alimentare il suo principesco tenore di vita». Ora lo esportiamo in Europa. Come diceva Alberto Sordi, «facciamoci sempre riconoscere».



di Piero Sansonetti

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più